

*Lettera aperta di:*



# *Eleonora Ravazzotti*



Da quindici anni in prima linea per tenere alto il nome di Olympia. Eleonora Ravazzotti è uno dei personaggi storici della società, un dirigente tuttofare e meticoloso. Ma capace ancora di emozionarsi a ogni partita. Dopo tanti anni di impegno, Eleonora racconta così, in una lettera aperta, la sua esperienza in Olympia. Un'esperienza che si intreccia con la sua stessa vita, con la sua famiglia e con i suoi affetti.

**Ciao a tutti,**

**mi chiamo Eleonora e sono un dirigente di Ol-**

**ympia. Quella che maledite quando vi chiede ogni anno la quota di iscrizione, vi ricorda della visita medica in scadenza e vi chiede di venire in palestra per il fare il referto la domenica mattina. Ma sono anche quella che trovate dappertutto, come il prezzemolo, perché amo la pallavolo (e pensare che giocavo a basket!) e sono legata alla società che rappresento, con i suoi pregi e i suoi difetti. Ho grande stima per tutti i tecnici, i dirigenti, i collaboratori e, soprattutto, per gli atleti, molti dei quali ho visto crescere fin dai tempi del Minivolley e sono particolarmente affezionata.**

**A ventisette anni giocavo ancora a basket in serie C, in una squadra con atlete eccezionali. Non ero sempre titolare, ma entravo al momento giusto quando la squadra aveva bisogno di me e ho fatto tanti sacrifici per raggiungere le palestre, anche quando ero più giovane, perché non avevo i genitori che mi accompagnavano. Tutto questo è stato ripagato da tante gioie sportive. Ricordo bene l'ultima partita che ho disputato: ho giocato nella formazione base fin da subito (caso raro), forse perché il mio allenatore aveva visto nei miei occhi una grinta particolare. Abbiamo vinto e ho fatto un canestro da tre punti, cosa che era accaduta due sole volte in tutta la stagione. All'entusiasmo per la vittoria si è aggiunta la felicità nel comunicare che aspettavo una bimba. Pochi mesi dopo è nata Gloria, non poteva che chiamarsi così!**

**Io e Silvio, il presidente di Olympia, lavoravamo fianco a fianco. Parlava sempre con tanto entusiasmo di pallavolo (ma lavorava?), quasi un tormento! Ho provato a iscrivere Gloria al Minibasket, ma non le piaceva; ho quindi ceduto alle insistenze di Silvio e mia figlia ha iniziato a giocare a Minivolley proprio con i suoi figli.**

*Segue a pag.2*

La pallavolo è stata per la mia famiglia una rivelazione (anche mio marito giocava a basket) e Gloria, oltre a giocare, ha seguito il corso da allenatore, iniziando poi ad allenare con Lorena il Minivolley e l'Under 12. Alcune atlete, ancora tesserate Olympia, si ricordano di lei con affetto. Poi ha smesso con dispiacere per problemi al ginocchio e per motivi di studio, ma nelle fila di Olympia è entrata l'altra mia figlia, Francesca.

Oggi guardo con orgoglio tutte le nostre squadre, quindici anni fa non eravamo così in tanti. Guardo le atlete e mi ricordo ancora i loro visi da piccole: alcune erano impaurite, altre già furbette, altre ancora mostravano una stoffa agonistica spiccata. Sono felice di poterle seguire ancora come dirigente, insieme alle altre atlete che ci hanno raggiunto nel corso degli anni.



Mi capita di guardare mia figlia Francesca, che nel corso degli anni ha cambiato molti ruoli. Ora è un palleggiatore, un ruolo che le calza a pennello per il suo carattere. Ricordo quando tre anni fa si è ustionata la gamba e non ha potuto giocare per due mesi, ma era sempre presente in palestra con la tuta lunga per riparare la gamba e non mostrare le bende. Ricordo il viaggio in ambulanza un anno fa quando, al torneo di Massa, si è lussata il pollice della mano e urlava dolorante (poi le compagne hanno vinto la competizione anche per lei). A casa la guardavo fare esercizi per riprendere le forze della mano e poi tornare in palestra con determinazione. L'ho vista riprendere a giocare grazie agli allenatori che hanno creduto in lei, l'ho vista stringere i denti a ogni bagher e a ogni palleggio.

Per finire voglio assicurare a tutti che sento come fosse mio ogni sorriso, ogni sforzo, ogni sacrificio e ogni rammarico delle mie atlete. Ogni delusione, gioia, rabbia, ammirazione, parolaccia, soddisfazione degli allenatori sono anche miei. Vivo in prima persona ogni traguardo, ogni arrabbiatura, ogni difetto e ogni pregio dello staff di Olympia. E' per questo che sono ancora qui. Perché emozionarsi, anche grazie allo sport, è un dono grande.



*Di Eleonora Ravazzotti, responsabile dirigenti settore femminile*